



I PESCI D'APRILE

di Francesco Aronne



Aprile: dolce dormire gli uccelli a cantare e gli alberi a fiorire... recitava una strofetta che mi riporta all'infanzia ormai lontana. La sonnolenza primaverile pare ovattare con bambagia lo stridio della ferraglia che si udiva in altri tempi all'avvicinarsi della campagna elettorale.

Una volta *campagna elettorale* tuonava quasi come campagna di Russia o di Crimea...luoghi mitici e lontani di combattimenti all'arma bianca tra stenti, atti eroici e patimenti che

incutevano timore solo a pronunciarli e malcelata gioia nel saperli abbastanza distanti, salvo ad avere malcapitati parenti tra le file dei belligeranti. A Mormanno nei tempi andati, per dirla alla Luigi Settembrini tra *"il fumo gli spari e le scintille"* che si preparavano alla campagna elettorale eran *"più di mille"*. La piramide (poco importa se di partito o di coalizione) alla cui base vi erano i *portatori di palco* e *quelli di bandiere*, saliva fino al vertice attraverso *i candidati, i candidati oratori* e quindi il leader maximo, il papabile, *il sindaco portato*, quello dell'ultimo comizio dell'ultima sera. I terremoti ondulatori e sussultori che hanno frantumato gli schieramenti tradizionali a cui ci eravamo un po' tutti abituati hanno stravolto il rapporto tra cittadini e politici. La casta dei secondi, sempre più distante dal mondo reale, ingrassa e starnazza al coperto del palazzo (palazzotto o palazzino) . Tutti sanno tutto e possono dire ogni cosa su qualsiasi cosa.

Coalizioni che nel giro di qualche mese si trasformano in accozzaglie, anche il più negletto ed insulso tra gli eletti (messo in lista al momento giusto e al posto giusto per inevitabile intercessione di qualche spirito santo giusto) si presenta con la sua lista della spesa per onorare un programma elettofamiliare che prevede una collocazione parentale che dal coniuge, ai germani, arriva (se non vanno prima tutti a casa) ai lontani pronipoti di una dimenticata prozia affondata col Titanic. L'ingenuo si chiede: e gli elettori? *Monnezza!* Direbbero a Roma. Dopo il lauto pasto e l'ebbrezza degli ipocriti brindisi di ringraziamento, scaricati nella

pattumiera dell'oblio, fatto salvo il ripescaggio della prossima tornata elettorale.

Per tornare nelle nostre lande, i candidati a sindaco pare abbondino (tanto che con una riformuccia elettorale si potrebbe prospettare una lista intera di sindaci). A cotanta abbondanza si contrappone la penuria di giannizzeri, scudieri, vassalli e sciarmutte. S'ode l'eco di *Roma o morte!* Che ai nostri giorni tuona come *O sindaco o nulla!* Conseguenza forse del consolidato malcostume che vuole che i candidati si scannino nell'arena a pugni di voti e poi gli scaldapoltrone vengono scelti altrove (magari tra gli ex concorrenti) tra compari, procaci ed avvenenti pin-up, garzoni, delfini e lustrascarpe. Con l'ecoscandaglio e l'entusiasmo i consumati fungaroli della politica, passano al setaccio l'intera urbe alla ricerca del fantomatico e bramato volto nuovo per imbiancare i sepolcri di vetusti schieramenti.

Cambiano le cifre del calendario ma da anni la scena è sempre squallidamente e sostanzialmente la stessa. I pescecani sguazzano nella piazza, i sorrisi durbans abbondano, così come abbracci e baci, promesse di ricchi premi e cotillons. Ed è in questi momenti che ritorna in me una consapevolezza antica di anni e che vuole il mio pensiero di esigua minoranza, ma che non mi impedisce, per questo, di esprimere ciò che penso. Ritorna alla mente il fragile paradosso della democrazia indicato da Popper su cui rimbombano le parole di Allende ai suoi assassini: *coloro che hanno la forza ma non la ragione...* Le sirene della politica chiamano tutti a raccolta: i *mea culpa* si sprecano salvo a fare come prima e peggio di prima un attimo dopo. E di questi tempi non riesco a fare a meno di ripassare con la lettura le pagine di un *pamphlet* ormai consumato dal tempo, ma sempre caro. Eloquente il titolo *Dell'indifferenza in materia di società* del Prof. Manlio Sgalambro. Inevitabile ed irresistibile qualche citazione:

“Che io debba essere governato: ecco da dove inizia lo scandalo della politica. Solo per canaglie e miserabili, incapaci di autogovernarsi e decidere, c'è la politica come unica via di scampo.”.... “La politica resta dunque quel minimo indispensabile a cui una banda di canaglie e di miserabili, incapaci di autogovernarsi e decidere, delega la propria salvezza.” E pare che il problema non sia solo dei nostri giorni. Leggiamo che *“La prima Assemblea legislativa eletta nel 1791 in Francia viene così descritta da Hippolyte Taine: “Sono un'accozzaglia di menti limitate, labili, impulsive enfatiche e deboli; ad ogni seduta, venti macchinette parlanti si mettono a girare a vuoto, ed immediatamente il principale potere pubblico diventa una fabbrica di stupidità, una scuola di stravaganze ed un teatro di declamazioni...”* ed ancora *“A compensare il potere che gli diamo, sulla testa del politico incombe il nostro disprezzo, come se questo dovesse pareggiare i conti.”* Citazioni forti che restano estrapolazioni e non sintesi del libello la cui lettura integrale si consiglia ad ogni aspirante sindaco (e ad ogni suo elettore).

Forse quando queste mie considerazioni saranno pubblicate i giochi saranno fatti. Speriamo che la *pasta* che verrà somministrata ai mormanesi non sia qualche *pasticcio* o ancor peggio *pastone*, seppur gli ingredienti ci sono già tutti. Ognuno è chiamato a scegliere la Mormanno che vorrà (o che potrà). Spero solo che i candidati sappiano meritare il rispetto degli elettori e sappiano rispettarli sia nel ruolo di sostenitori che di antagonisti. Auspico che nessuna delega in bianco venga consegnata agli eletti. Ogni botte da il vino che ha, il vino buono può diventar cattivo, ma non viceversa...

E dopo la strofetta d'inizio il ritornello finale, di Battiato, ripreso dal protagonista di *Palombella rossa*: "*In quest'epoca di parassiti senza dignità non posso che essere migliore!*" ... per ognuno incitamento e augurio ed auspicio per la Mormanno che verrà